

Visita a Tokio
Fanfani
incoraggia
Nakasone

TOKIO Fanfani ha parlato per quattro ore ieri con il primo ministro giapponese Nakasone. Il presidente del Consiglio italiano in qualità di ospite e organizzatore del prossimo vertice di Venezia ha voluto sapere direttamente quali carte Nakasone intende giocare nel confronto con gli altri maggiori paesi capitalisti e in particolare con gli Stati Uniti. Al termine dell'incontro Fanfani ha sostenuto che il complesso delle proposte giapponesi «è importante visto per orizzonte e consistenza di misure che possono contribuire concretamente a un riequilibrio del commercio internazionale e a dare sollievo ai paesi in via di sviluppo».



Fanfani con il primo ministro giapponese Nakasone

Nakasone naturalmente non ha detto a Fanfani niente di nuovo. Gli ha ripetuto quanto già aveva riferito a Reagan la scorsa settimana. E cioè che i giapponesi sono disposti a provocare un certo allargamento del proprio mercato interno in modo tale da attenuare la proiezione dell'industria verso le esportazioni. A questo fine hanno messo in cantiere un pacchetto di spese straordinarie per circa 50 mila miliardi di lire. L'intervento può anche essere giudicato di consistenti dimensioni ma è un fatto che già i responsabili dell'amministrazione americana lo hanno giudicato insufficiente a modificare in modo sostanziale gli attuali squilibri negli scambi commerciali. E poi c'è il fatto che si tratta pur sempre di impegni annunciati da un governo che non gode di buona salute e che è reduce da grosse disavventure parlamentari (la bocciatura dell'introduzione dell'Iva nell'ordinamento fiscale del paese).

Tanto Nakasone che la stampa giapponese hanno comunque riservato a Fanfani un'accoglienza molto amichevole. Nella serata di ieri il presidente del Consiglio è ripartito per l'Italia.

Per l'industriale irrisolti i problemi strutturali

De Benedetti: «4 anni persi»

L'industriale Carlo De Benedetti getta molta acqua sul fuoco degli entusiasmi del passato governo. Negli ultimi quattro anni, dice, si è fatto poco o nulla per risolvere i problemi strutturali del paese. E oggi siamo alla vigilia di un periodo estremamente travagliato dell'economia mondiale che probabilmente sfocerà in una recessione di grandi proporzioni.

EDOARDO GARDUMI

ROMA «Non capisco proprio come si possa affermare che negli ultimi quattro anni si siano fatti grandi passi avanti nella soluzione dei problemi strutturali del paese». Per l'industriale Carlo De Benedetti si è piuttosto persa una magnifica occasione e si è lasciata trascorrere la tregua petrolifera senza utilizzare un momento straordinariamente favorevole. «Ce ne siamo serviti per divertirci un po' di più e basta».

De Benedetti è pessimista per ciò che riguarda l'Italia e

potrebbe intervenire. In Italia secondo De Benedetti i passi avanti non sono stati fatti. Ma li hanno fatti quasi esclusivamente le forze dell'industria. Sul fronte del governo ci si è mossi poco e male. Non si è fatto nulla per mettere in sesto il settore pubblico dell'economia. Eppure «si potrebbero conseguire grandi miglioramenti nei servizi pubblici dove siamo spaventosamente arretrati: le ferrovie, le poste, i telefoni».

Siamo insomma in una situazione tutt'altro che tranquilla e De Benedetti sostiene che si tratta di fare ben altro che limitarsi a consolidare i risultati raggiunti. Perciò la competizione elettorale non è affatto una «battaglia qualsiasi». «È in corso uno scontro il cui esito potrà avere conseguenze di grande peso».

La navicella dell'Italia dovrà infatti affrontare una bufera che a parere di De Benedetti non è affatto escluso che possa essere paragonabile a quella degli anni successivi al 1929. «Non so quando potrà colpire, sostiene se questo settembre o fra qualche anno, ma mi sembra inevitabile». Gli squilibri nei rapporti tra le varie aree del mondo sono arrivati ormai a un punto tale che «qualsiasi cosa si faccia discesa del dollaro o aumento dei tassi di interesse o tutt'e due andremo verso una recessione mondiale che colpirà tutti».

All'origine dei guai De Benedetti vede l'arrestato declino dell'America. Un paese che conti una vivente disastrosa del resto del mondo iniettato dalle potenzialità del proprio mercato interno dedicato al consumo e incapace invece di risparmiare. «Ma intanto la loro industria perde di competitività, hanno già perso l'elettronica e con questo stanno perdendo l'elettronica professionale si indeboliscono nell'automobile e nel cinema e visibili e allarmanti».

Una situazione malsana per Washington ma tale comunque da non consentire di sperare nella possibilità che l'economia giapponese possa sostituire quella americana come fondamentale punto di riferimento internazionale. Un rischiosissimo balzo sul ponte del Titanic insomma.

E l'Europa? De Benedetti un'idea ce l'ha. «Un grande piano Marshall dell'Europa occidentale a favore dei paesi dell'Est, Urss e satelliti e a favore del Terzo mondo sarebbe un progetto splendido». Per l'industriale le risorse non mancherebbero e si potrebbe così evitare la recessione «creando nuovi meccanismi capaci di rendere fluida l'economia mondiale». Ma qui dice l'industriale devono intervenire i governi il problema in primo luogo è politico. E di una politica aggiunga che non può certo adattarsi all'ordinaria amministrazione.

La ragione dello scivolamento della lira

Export sempre più difficile
industrie costrette a svendere

ROMA Le autorità monetarie mandano messaggi tranquillizzanti. Lo scivolamento della lira che venerdì ha perso su tutte le principali valute, non è la conseguenza di una situazione di mercato sfuggita al controllo. È piuttosto il risultato di una intelligente manovra di pilotaggio attuata dalla Banca d'Italia che ha ormai adottato una politica del cambio molto più duttile e flessibile rispetto al passato. L'instabilità internazionale, l'azione della Banca di Francia che nei giorni scorsi ha lasciato cadere il corso del franco, gli ap-

puntamenti di liberalizzazione valutaria al quale l'Italia è chiamata nelle prossime settimane, avrebbero insomma consigliato di collocare la lira in posizione più sicura al riparo dagli attacchi della speculazione.

Anche se non c'è ragione di dubitare di una tale versione appare tuttavia evidente che i rapporti di cambio della moneta italiana segnalano una difficoltà di fondo dell'apparato produttivo e della sua proiezione sui mercati mondiali. Le esportazioni italiane non riescono a tenere le posi-

Già sfondati i tetti previsti per l'87

Al galoppo il disavanzo statale
in aprile è a 40 mila miliardi

ROMA Le cifre ufficiali confermano le prime imbarazzanti anticipazioni: il disavanzo dello Stato ha ripreso a correre in quattro mesi è arrivato a sfiorare i 40 mila miliardi. A questi ritmi è del tutto fuori portata l'obiettivo fissato dalla legge finanziaria per l'anno in corso. Si va verso un nuovo sfondamento che il ministro Goria ha prudentemente previsto in 2,3 miliardi ma che potrebbe tranquillamente essere anche di proporzioni molto superiori.

Nel mese di aprile il fabbisogno del Tesoro è salito in fatti di altri 15 mila miliardi e in maggio le cose non stanno andando meglio. Il fatto più preoccupante è che l'accelerazione della spesa e intervenuta dopo un primo trimestre che aveva fatto registrare con un deficit di 10 mila miliardi. Fino a marzo il disavanzo era risultato pari a 24.300 miliardi, di cui in meno rispetto ai 26.290 dello stesso periodo dell'86. Ad aprile si è però verificato un irresistibile scatto in avanti sulla base di dati ancora provvisori si stima che si

sia perso tutto il terreno guadagnato prima e che si sia ormai allineati ai livelli del '86. Mantenendo questo trend tutti prevedono che i conti del secondo trimestre chiuderanno con risultati peggiori del 1° anno scorso.

Goria comunque finora si è mostrato tranquillo. In altre occasioni analoghe aveva tuonato e minacciato stangate. Questa volta però ha tenuto esplicitamente a escludere una tale eventualità. Le elezioni alle porte consigliano al

In Calabria si è conclusa la conferenza regionale sullo sviluppo: dati sempre più allarmanti

Una regione di disoccupati?

Si è conclusa ieri con l'intervento di Trentin la Conferenza organizzata dalla giunta regionale calabrese sull'occupazione e lo sviluppo nella regione. È la prima iniziativa del genere organizzata in Italia. E non a caso si è svolta qui dove il prodotto pro-capite è la metà di quello medio centro settentrionale ed il tasso di industrializzazione è dimezzato anche rispetto a quello del Mezzogiorno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALDO VARANO

CATANZARO Affrontare l'emergenza ed insieme modificare le condizioni strutturali della Calabria. Questo l'ambizioso obiettivo della prima conferenza della Regione sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo. È la prima iniziativa del genere organizzata in Italia da una regione e non è certo un caso che a deciderla sia stata la giunta di sinistra della Calabria dove si registra il più alto tasso di disoccupazione del paese.

Dopo l'introduzione dell'assessore al Lavoro Giovanni Palamara ed il saluto del presidente del consiglio regionale Anton Giulio Galati, ha svol-

to il quadro rispetto all'Italia altrettanto negativo appare il confronto tra Calabria e Mezzogiorno. Fatto uguale a 100 il tasso di industrializzazione nel Sud contro il 173,2 dell'Abruzzo la Calabria occupa il fanalino di coda con il 50,1.

«Negli ultimi vent'anni - ha sostenuto Politano - l'occupazione si è contratta di 100 mila unità. La disoccupazione esplicita ha raggiunto quota 134 mila, un tasso del 17,5 contro quello medio nazionale del 10 per cento. Inoltre la disoccupazione femminile è del 30 per cento, dieci punti in più rispetto all'Italia e 7 rispetto al resto del Mezzogiorno. Drammatica la situazione giovanile: su dieci ragazzi sotto i 25 anni, 5 sono disoccupati su 10 ragazze ad altrettanti?».

A fronte di questa situazione per il Mezzogiorno e la Calabria sono necessari interventi eccezionali sia nella dimensione che per la qualità. Diffusa la consapevolezza che il raggiungimento di obiettivi concreti è collegato ad una riforma radicale della politica

Basilicata
Non piove
colture
in pericolo

Le previsioni per la Basilicata sono nere. L'agricoltura lucana anche quest'anno e al le prese con il grave problema della siccità in particolare nelle aree del Metapontino e del Materano dove non piove da alcuni mesi e le colture muoiono prima ancora di germogliare. Un fenomeno non nuovo che negli ultimi anni si ripete quasi regolarmente nella regione con il arrivo della stagione primaverile la più delicata per le colture.

I danni quindi si moltiplicano particolarmente in questo 87 dall'inverno molto avaro di piogge. E la regione si trova ancora una volta senza difese. Ieri il governo regionale ha interessato la presidenza del Consiglio dei ministri ed il ministro della Protezione civile per un intervento immediato che autorizzi l'Ente di irrigazione a realizzare una condotta volante per prelevare dal fiume Binni non meno di nove metri cubi di acqua al secondo.

Roma-Firenze
Ritardano
i treni
per lavori

Disagi e ritardi da domani per due settimane per il traffico ferroviario tra la capitale ed il nord d'Italia. Sarà in terra per lavoro per un breve tratto la linea direttissima Roma-Firenze. Lo rende noto l'ente delle Ferrovie dello Stato precisando che dalle ore 10 di domani alle 12 del 23 maggio sarà sospesa la circolazione dei treni tra i bivii di Orvieto Sud e Chiusi Nord. I convogli percorreranno il corrispondente tratto della linea «Veneta» con un ritardo medio sui tempi di percorrenza di circa 15-20 minuti.

Che bel cdf al Corsera

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO In via Solferino non c'è solo una testata storica ma quella del «Corriere» è una classe operaia altrettanto storica. I tipografi del «Corriere» e se la testata è uscita appannata non tanto dalla vicenda P2 alla quale reagì con coraggio quanto dalla recente direzione Ostellino per i suoi tipografi è vero il contrario. Nonostante le tumultuose ristrutturazioni non certo terminate che ne hanno ridotto il numero ai 600 attuali e rivoluzionata la professione la loro vitalità sindacale è rimasta intatta. È in particolare quella della Cgil che ha visto crescere i suoi consensi nel recente rinnovo del Consiglio di fabbrica dal 66 al 72%. In un'azienda dove il 95% dei lavoratori è da sempre sindaca-

lizzato e già la Cgil conta come iscritti un 62% degli addetti. Nonostante sia avvenuto puntualmente alla scadenza naturale non è stato un rinnovo di routine da una parte l'uscita dalla fabbrica di alcuni capi storici faceva temere un calo della Cgil dall'altra si votava con nuove regole recentemente concordate dai sindacati di categoria regionali. Regole tali da garantire le minoranze come la limitazione delle preferenze e l'allargamento dei «collegi» i gruppi omogenei in cui si vota. Cosa che ha favorito un clima elettorale assai disteso e partecipato. Una totale smentita per intenderci delle posizioni di violenta contestazione sui consigli e il loro carattere uni-